

collaboratore in azzurro, per averli vicino e farli osservare da occhi fidati. La difesa a quattro - già oggi che siamo a settembre - si può azzardare che a giugno sarà composta da tre juventini (Cannavaro-Chiellini-Grosso) più l'ex Zambrotta. Un po' avvilente per chi gioca con la convocazione nel cuore, un po' incoerente per chi ripete «tutti i giovani dai 18 ai 40 anni devono sognare la Nazionale».

Senatori Ragionamenti simili valgono per Pirlo, Gattuso e Camoranesi a centrocampo. A rotazione ci sono dei giovani o delle facce nuove a Coverciano, anche se Lippi insiste sul gruppo e non fa stravolgimenti. Ha preferito Legrottaglie e Santon all'estro spolverato di Antonio Cassano. E qui caschiamo nelle polemiche. Perché Cassano doveva superare qualche esame di riparazione, e per questo motivo ha saltato la Confederations, ma per il barese le prove sono infinite. I pretesti tecnici, allora, si confondono con le indiscrezioni: pare che Lippi, come con Panucci (memorabile litigio al termine di Reggina-Inter), non abbia ottimi rapporti con Cassano. Oppure, e qui Lippi è parzialmente assolto, i senatori non gradirebbero il doriano. Se la se-

Presente e futuro
Il Mondiale 2010 in tasca, ma vacilla il fascino della selezione

Blocco
Per il Sudafrica, il ct ha già promosso una diga difensiva bianconera

rie A non offre alternative a Zambrotta sulla fascia destra e se scarseggiano gli attaccanti in forma, tanto da ansimare per il passaporto di Amauri, scarto della Seleção di Dunga, le colpe vanno condivise, e non indirizzate a Lippi in esclusiva. Pirlo e Gattuso sono logori, ma nemmeno i vari Montolivo, D'Agostino e Marchisio possono competere con i predecessori. Toni è in fase discendente, Gilardino in azzurro è diverso dal viola della Fiorentina e Rossi, giovane di 22 anni (è dell'87 come Messi), non è maturo per caricarsi in spalla una nazione e la sua nazionale. Per la difesa si cerca di riparare con una diga juventina, almeno non dovrebbe peccare in affiatamento. Qualche buco, però, è mostruoso. Le riserve in mediana sono povere di talento. E gli attaccanti non riescono a fare il proprio mestiere. Beh, se Lippi vuole fare un dispetto a Mourinho, potrebbe convocare Mario Balotelli. Panchinaro per panchinaro. ♦

La Francia rischia di restare fuori Contro la Serbia l'ultima chance

Il prossimo Mondiale rischia di disputarsi senza Henry, Ibra e Cristiano Ronaldo, due dei più forti attaccanti del pianeta e il Pallone d'Oro in carica. Le partite di sabato hanno riacceso le speranze di qualificazione per la Svezia, si è ulteriormente complicato il cammino del Portogallo: ora rischia la Francia. Gli uomini di Domenech, vice campioni del mondo, si sono fatti imporre il pareggio casalingo da una Romania che da tempo ha riposto i sogni di gloria. A Parigi è finita 1-1 e i Bleus hanno così mancato l'occasione di avvicinare la Serbia capolista, che riposava. A -4 dalla capolista e con appena 14 punti conquistati in 7 gare, per la Francia c'è persino il rischio di non finire tra le otto seconde che giocheranno i playoff. E la panchina di monsieur Domenech è sempre più in bilico: una sconfitta a Belgrado, nel confronto di mercoledì in Serbia, potrebbe essere fatale.

Il gruppo 1, invece, si conferma quello più equilibrato, con quattro nazionali ancora in grado di centrare la qualificazione: quella messa meglio è la Danimarca, che ha pa-

Grandi firme
La prossima Coppa del Mondo forse senza Henry, Ibra e Ronaldo

reggiato contro il Portogallo, mantenendo a sette punti di distacco i rivali, che senza il gol di Liedson nel finale sarebbero affondati. Ma per Ronaldo il Sudafrica ormai assomiglia ad un miraggio, tanto più è tornata prepotentemente in corsa la Svezia di Ibrahimovic, capace di andare a vincere a Budapest, riducendo ad una lunghezza la distanza dal secondo posto dell'Ungheria: proprio l'ex interista, con un rimpallo fortunoso con il portiere magiaro, ha trovato nel recupero la rete del 2-1. Mercoledì, quando si giocherà Ungheria-Portogallo, lo svedese tiferà per un pareggio, sperando poi di andare a fare il colpaccio a ottobre in Danimarca, per riaprire la corsa al primato. Quella nel girone 2, invece, sembra aver decretato il suo vincitore, dopo il convincente 2-0 inflitto dalla Svizzera alla Grecia: per i campioni d'Europa del 2004 si prospetta l'ennesima delusione mondiale.

MASSIMO DE MARZI

Rosario, tango triste La disfatta Argentina e la gioia brasiliana

La Seleção di Dunga prende a pallonate i padroni di casa (3-1) I verdeoro qualificati per il Sudafrica, ora Maradona sotto tiro Con il Paraguay serve un miracolo per evitare l'eliminazione

La sfida

IVO ROMANO

sport@unita.it

Il re è nudo. O quasi. Il suo carisma, il talento di Messi, la bolgia di Rosario. Tutto inutile. Passa il Brasile, arranca l'Argentina. E Maradona resta lì, nel limbo, aggrappato ai passi falsi altrui più che alle forze proprie. Perde l'Ecuador, in Colombia. Così come l'Uruguay, in Perù. E l'Albiceleste resta al quarto posto, l'ultimo utile per staccare il biglietto per il Sudafrica. Due punti, un'inezia di distacco. Non si può più sbagliare. Maradona rimane in sella, forte del consenso popolare. Ma, per dirla con le parole di Osvaldo Ardiles, centrocampista tutto acume d'altri tempi, «non c'è verso che Maradona sia cacciato, perché c'è alle porte una delicata sfida con il Paraguay, ma se dovesse andar male quella...». Giudizio di metà partita.

Tattica suicida Poi il mortifero uno-due, a cavallo della mezz'ora, già aveva spedito gli argentini all'inferno. Una specie di suicidio, l'autentico harakiri di chi abbonda di talento da una parte e scarseggia di qualità dall'altra. In avanti, il meglio. Dietro, il peggio. Elano che calcia una punizione dalla lunga distanza, Luisao che fa la figura del gigante mobile e gela lo stadio. E poi ancora Elano che batte una punizione, Kakà che crossa, Felipe Melo che tira, Andujar che respinge, Luis Fabiano che ribadisce in gol. Difesa pietrificata, così come il pubblico. E dire che era cominciata con l'entusiasmo alle stelle, gli «olé» della gente ad accompagnare la manovra argentina. Argentina a nascondere il pallone, Brasile ad inseguirlo vanamente, una prima chance per Carlitos Tevez, l'attaccante simbolo del Fort Apache di Buenos Aires. Sembrava l'inizio di una magica serata, non era che un fatuo fuoco di paglia. Lionel Messi, la pulce fattosi gigante (del calcio) tornava a casa: mai ritorno fu più

mesto. Lui in ombra, Kakà in cattedra. Tutto per il Brasile, anche la sfida nella sfida, l'incrocio fra talenti, il match a distanza tra Real e Barca. Solo un lampo, nell'Argentina. Jesus Datolo, uno che nel Napoli fa il suo, senza miracoli di sorta. Un sinistro da fuori proprio a metà ripresa. A risvegliare la gente di Rosario e riaccendere la speranza argentina. Sensazioni che giusto lo spazio di tre minuti. C'è Kakà ancora protagonista, e pure Luis Fabiano: il primo pesca in corridoio il secondo, che non si fa pregare e cala il tris. Kakà e Luis Fabiano, rimpianti in rossonero. Era notte fonda, il Grande Querelatore e il suo fido Galliani saranno sobbalzati nel sonno. Il campione perduto e il colpo mai piazzato. Loro i veri protagonisti, in assenza di Ronaldinho, il colpo a perdere. Brasile già in Sudafrica, Argentina in ambasce. Brasile che esce tra gli applausi, roba da non credere. Un segnale inequivocabile, qualcosa nell'Argentina non funziona. Testa bassa e pensieri oscuri per Maradona, Pibe de Oro in campo, ancora oggetto misterioso in panchina. Il peggio, a suo dire, è alle spalle:

AZZURRI GIÀ AL LAVORO

La Nazionale di calcio è tornata in Italia dopo la vittoria in Georgia. Atterrati a Torino, gli azzurri, si sono allenati al centro sportivo della Juventus a Vinovo. Mercoledì la Bulgaria.

«Non sono arrabbiato per questa sconfitta come lo ero per quella in Bolivia». Sì, ma la sua creatura rimane in bilico. «Noi andiamo...e loro?», il titolo sparato dal quotidiano sportivo brasiliano Lance! Un attimo dopo il fischio di chiusura, titolo beffardo e realista. Ancora tre partite, prima del verdetto. Tre le ha già perse Maradona, un'altra sconfitta non è ammessa. Perché il re è nudo. O quasi. ♦